

Article

La colonialità del potere nei mezzi di comunicazione colombiani.

Il caso dello sbiancamento nei telegiornali di RCN

JOSÉ MANUEL ROMERO TENORIO¹, DAVIDE RICCARDI², ADRIANO DÍEZ JIMÉNEZ³

¹ Universidad del Atlántico (Barranquilla, Colombia), Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS, Paris). E-mail: <josemromero@mail.uniatlantico.edu.co>

² Universidad del Norte (Barranquilla, Colombia). E-mail: <driccardi@uninorte.edu.co>

³ Universidad del Atlántico (Barranquilla, Colombia). E-mail: <adrianodiez@mail.uniatlantico.edu.co>

Abstract. In questo articolo si presenta come la colonialità del potere si manifesta attraverso i mezzi di comunicazione colombiani replicando paradigmi estetici di sbiancamento che penetrano nei meandri più profondi delle rappresentazioni culturali dei gruppi etnici, principalmente afrodiscendenti e indigeni. Mediante l'analisi critica del discorso, applicata ai telegiornali della catena televisiva RCN, si osservano sottili meccanismi in cui il potere si nutre di sistemi metaforici che cercano di neutralizzare ogni elemento culturale in potenziale conflitto con i paradigmi egemonici eurocentrici. In questo studio, si evidenzia come la realtà prende forma mediante una narrativa disegnata ad-hoc per dare un'immagine ideologicamente moderna del Paese con una serie di rappresentazioni sociali stereotipate della diversità culturale. L'articolo si conclude aprendo un interrogante su come e quanto gli stessi gruppi etnici siano in parte complici di questo sistema, legittimando la struttura stessa del potere e della propria narrativa egemonica.

Parole chiave. Afrocolombiani, comunità indigene, ortopedia simbolica, etno-politica, eurocentrismo.

Abstract. This article shows how the coloniality of power manifests itself through the Colombian media, replicating aesthetic whitening paradigms that penetrate into the deepest meanders of cultural representations of ethnic groups, mainly African descendants and indigenous. Through the critical analysis of discourse, applied to the newscasts of the RCN television chain, we observe subtle mechanisms in which power feeds on metaphorical systems that try to neutralize every cultural element in potential conflict with the Eurocentric hegemonic paradigms. In this study, we highlight how reality takes shape through an ad-hoc narrative designed to give an ideologically modern image of the country with a series of stereotyped social representations of cultural diversity. The article concludes by opening a question on how and to what extent the ethnic groups themselves are partly complicit in this system, legitimizing the very structure of power and its own hegemonic narrative.

Questo articolo è frutto del progetto di ricerca *Estudio sobre la representación social de la etnicidad en los informativos de RCN* approvato dall'Universidad del Atlántico (Barranquilla, Colombia) con la Risoluzione n. 1285 del 15 luglio 2016.

Copyright © 2019 The Author(s). **Open Access.** This is an open access article published by Firenze University Press (www.fupress.net/index.php/ccselap) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Keywords. Afro-Colombians, indigenous communities, symbolic orthopedics, ethno-politics, eurocentrism.

1. Introduzione

Dalla conquista d'America, il concetto di "razza" applicato al contesto umano è stato interpretato in molteplici aspetti. Secondo Anibal Quijano (2000), si tratta di un'ideologia sorta per organizzare la nuova società americana col proposito di separare chiaramente i conquistatori dai conquistati. Su tale premessa, la nuova gerarchia dell'America moderna, dominata dagli Imperi europei, si stabilì a partire dal colore della pelle dei suoi abitanti. Fu da questo momento che nel continente conquistato l'essere bianco (caucasico), spagnolo o creolo² divenne sinonimo di potere. Come conseguenza, apparvero una serie di termini che identificarono le persone secondo un criterio che andava dal "bianco" al "nero" con una complessa scala di categorie intermedie, espressione del meticciato bianco-centrico³ che si verificò soprattutto nel contesto latinoamericano e caraibico. Espressioni come mulatto, zambo, libero da tutti i colori erano sinonimo del fatto che la mescolanza razziale manteneva come immaginaria priorità lo "sbiancamento del sangue" per permettere alla prole una maggiore ascesa sociale ed una minor stigmatizzazione (Riccardi, 2009).

L'ideologia razziale si convertì progressivamente nel pilastro dell'occidentalizzazione d'America assieme alla fede cristiana (prima), nella razionalità (dopo) e quindi nell'eurocentrismo⁴.

La costruzione mentale della "razza" divenne perciò la premessa per legittimare discorsivamente sia il cammino civilizzatore verso la modernizzazione capitalista⁵ che l'imposizione di una serie di egemonie culturali, espressione degli imperi europei - religione (cattolicesimo e protestantesimo) e sistema politico (monarchia e democrazia). Quijano (2000) identifica come "colonialità del potere" (p. 201) l'insieme di questi componenti che, ancora oggi, si mantengono fortemente presenti in America Latina. L'autore peruviano fa propria l'idea di José Martí (2002) secondo cui, alla fine del XIX, nonostante l'indipendenza di gran parte dei paesi latinoamericani, la Colonia si manteneva in vita nella Repubblica.

Tali tratti si notano attualmente nella società colombiana nonostante la Costituzione del 1991 abbia incluso, per la prima volta nella storia repubblicana, il principio di riconoscimento e protezione della diversità etnica e culturale (Riccardi, 2017). In Colombia infatti, l'eterogeneità etnica è stata storicamente invisibilizzata e neutralizzata dall'ideologia razziale, colonna vertebrale della colonialità del potere, che, specialmente, tra la fine del XIX e l'inizio del XX si è consolidata a partire dall'intenso dibattito conosciuto come la

² Tale termine indica gli spagnoli nati nelle colonie americane.

³ Per meticciato bianco-centrico un intende una mescolanza tra persone di "razze" differenti che procreavano col proposito di "sbiancare il proprio sangue".

⁴ Enrique Dussel (2000) argomenta che lo stesso concetto di "Europa" sia un mito costruito dai poteri di questo Continente.

⁵ Autori come Quijano (2000) e Wallerstein (2004) considerano l'inizio del capitalismo a partire dalla Conquista, momento iniziale del "Sistema-Mondo". Entrambe coincidono sul fatto che il capitalismo latinoamericano appartenga a un capitalismo periferico particolare che in epoca coloniale si avvale di una mano d'opera senza salario per via della schiavitù.

*degeneración de la raza*⁶. In quest'epoca si cercò di riaffermare lo sbiancamento⁷ civilizzatore europeo, percepito sotto minaccia sia dai gruppi umani considerati inferiori durante la Colonia (indigeni e afrodiscendenti), che dalla nuova ondata migratoria extra-europea, allora, proveniente dall'Asia, soprattutto dal Giappone e dalla Cina (Martínez Martín, 2017). Tali tratti ideologici vennero apparentemente diluiti dal successivo discorso di "meticcio della razza colombiana" che, come descritto da Flórez Bolívar (2019), si posizionò a partire dall'egemonia del partito liberale⁸ del periodo 1930-46. Questa narrativa viene considerata come uno strumento voluto dalle élites per eliminare la diversità etnica (Helg, 2004; Múnera, 2005) capace di dar vita a un discorso che la popolazione "nera" finì col legittimare. Tale posizione è rafforzata anche da Wade (1993) e Cunin (2003) i quali affermano che gli afrocolombiani si adattarono in maniera acritica alle novità dialettiche del potere col proposito di ottenere maggiore mobilità sociale, diventando così complici di una retorica del meticcio che alla fine sostenne e ostruì contemporaneamente nuovi processi di inclusione ed esclusione. In definitiva, certe connotazioni di concezione della "razza" si mantengono ancora nell'attualità secondo una logica di colonialità del potere; riflesso del carattere fortemente conservatore⁹ delle élites politico-economiche colombiane. Il tutto, nonostante si siano istituzionalizzate formali aperture al pluralismo culturale e politico avvenute, a fasi alterne, dalla fine degli anni '80 ai recenti accordi di pace tra il Governo e la guerriglia delle FARC-EP, oggi fortemente messi in discussione dall'attuale presidente Ivan Duque.

Osservando la realtà sociale in generale, si nota una sottile frontiera tra auto-percezione, costruzione culturale e auto-imposizione razziale. Tale questione risulta essere particolarmente interessante nel contesto colombiano dove le identità razziali sono fluttuanti per il penetrante e continuo meticcio descritto poc'anzi che stimola una competizione per esaltare l'identità legittimamente visibile o meglio accettata: la bianca.

Il fenomeno dello sbiancamento si manifesta quindi in Colombia, come in altre realtà del mondo, per varie ragioni o circostanze. Si cita per esempio l'"essenzialismo strategico" descritto da Gayatri Spivak (1987) che, nel contesto indiano post-coloniale, risulta essere un "uso strategico del essenzialismo positivista per favorire un interesse politico scrupolosamente visibile" (p. 205). In questo caso, i soggetti sbiancati vivono una performance dell'identità come espressione di resistenza politica per evitare la marginalizzazione o per essere visibilizzati in maniera "corretta" secondo i canoni estetici e culturali egemonici eurocentrici.

Per quanto riguarda le presentatrici e presentatori televisivi con tratti etnici, in particolare afrodiscendenti, si osserva una dinamica legata a ciò che Romero Tenorio (2014) definisce come "ortopedia simbolica" (p. 141) ovvero un processo di addomesticamento degli elementi caratteristici dei gruppi culturali minoritari affinché esista un'uniformità d'immagine trasmessa agli spettatori. Come conseguenza di ciò, "l'affermazione etnica tende a tradursi attraverso la costruzione ideologica dell'esistenza di una differenza culturale

⁶ Traduzione: degenerazione della razza.

⁷ Tale espressione viene comunemente utilizzata in spagnolo come *blanqueamiento*.

⁸ Durante la storia repubblicana, fino al 1991, il sistema politico colombiano si è basato su un bipolarismo oligarchico tra Partito Conservatore e Partito Liberale. In breve, il primo mantenne una postura vicina alla Chiesa Cattolica, favorevole ad uno Stato confessionale e centralista; il secondo, maggiormente proclive alla secolarizzazione statale e al federalismo.

⁹ In questo caso il termine "conservatore" non si riferisce al Partito Conservatore colombiano bensì alla postura politica delle élite colombiane.

e quindi mediante la costruzione di una propria cultura” (Gutiérrez & Balslev, 2008, p. 27).

Tra gli elementi che affermano l'ortopedia sbiancante si evidenziano: la pettinatura, il disegno del sorriso, gli abiti e accessori che contribuiscono a cambi estetici; si evita quindi ogni elemento che segna differenze.

Tali sottili strategie di sbiancamento, che si manifestano mediante i rituali corporali appena citati, si osservano nello specchio del modernismo latinoamericano che replica fenomeni di “contemporaneità del non contemporaneo”, lucidamente analizzati e descritti da Gino Germani (1969, p. 134) dalla seconda metà del XX secolo. Queste dinamiche danno origine a una coesistenza di strutture culturali e sociali della tradizionale società coloniale con quelle della società liberale industrializzata.

Le tre categorie-variabili (auto-percezione, costruzione sociale e auto-imposizione di una pelle sociale) funzionano secondo livelli differenti mantenendo però significative connessioni tra loro. Mettendo in dubbio il fatto che le strategie di sbiancamento siano imposte, unicamente, da un ordine legittimo del mondo visibile, si intravede una certa anarchia identitaria, un cubo di Rubik di pezzi messi assieme che, al girarli, modificano lo stesso ordine.

In merito, si offre come esempio l'evoluzione del censo del DANE¹⁰ (2006) sulla popolazione etnica in Colombia rilevata nel 1993 e nel 2005. Per quanto riguarda il numero di persone registrate da un periodo all'altro, si evidenzia che i cittadini che sono auto-riconosciuti come indigeni quasi sono triplicati, crescendo dai 532.233 a 1.392.623 individui; mentre, passando alla popolazione auto-riconosciuta come afrodiscendente¹¹, si è avuto un incremento di quasi 10 volte tra le due rilevazioni, da 502.343 a 4.311.757. Tale aumento non è legato ad un boom demografico bensì ad un cambio nei criteri di raccolta delle informazioni.

Senza soffermarsi in maniera dettagliata sulla metodologia utilizzata in queste rilevazioni statistiche che meriterebbe uno studio a parte, vale la pena evidenziare che, dalla fine della colonia fino al 1918, era la percezione del funzionario pubblico a stabilire i tratti razziali, ovvero primariamente le caratteristiche fisiche, della popolazione (Figura 1). Dalla seconda metà del XX secolo, si inizia invece ad applicare il principio di auto-riconoscimento culturale (etnico) e dei propri tratti fisici (razziali) solo per gli indigeni mentre gli afrocolombiani rimangono invisibilizzati. Quest'ultimo criterio nasconde una mescolanza tra ciò che è politicamente corretto, in base alla libertà di auto-riconoscimento etnico-razziale, in linea con i principi costituzionali del 1991, e la difficoltà nello stabilire limiti e categorie dello stesso contesto etnico-razziale (Bossio Blanco, 2019).

Come si può osservare nella Figura 2, in cui si rappresentano i due questionari del 1993 e del 2005, da un periodo all'altro le categorie in cui identificarsi aumentarono notevolmente soprattutto per quanto riguarda il complesso ed eterogeneo gruppo considerato afrodiscendente o afrocolombiano. Se infatti a fine del XX secolo venivano definite unicamente le “comunità nere”, in linea con quanto stabilito dall'articolo transitorio n. 55 della Costituzione e dalla conseguente Legge n. 70 del 1993 (Riccardi, 2017), nel 2005 vengono appunto aggiunte le categorie di “afrocolombiano(a) o afrodiscendente”, “nero(a)”,

¹⁰ *Departamento Administrativo Nacional de Estadística*. Traduzione: Dipartimento Amministrativo Nazionale di Statistica.

¹¹ Nella propria intervista, il DANE (2006) include tra la popolazione afrodiscendente e afrocolombiana, non solo queste categorie ma anche i gruppi: *raizales* del Arcipelago di San Andrés e Providencia, *palenqueros* di San Basilio, mulatti, neri.

Figura 1. Censi della popolazione in Colombia e criteri di identificazione dei gruppi etnici, 1905-2005.

Año	Total	Indígenas	%	Negros o afrocolombianos	%	Rom (Gitanos)	%	Criterio de identificación
1905	4.355.477							Ninguno
1912	5.072.604	344.198	6,79	322.499	6,36			Raza
1918	5.855.077	158.428	2,71	351.305 *	6,00			Rasgos físicos por percepción del empadronador
1928	7.851.110							Ninguno
1938	8.701.816	100.422	1,15					Preguntas y asociaciones del entrevistador, por el tipo de lengua y la ubicación rural
1951	11.548.172	157.791	1,37					
1964	17.484.508	119.180	0,68					
1973	20.666.920	383.629	1,86					Indígena es la persona perteneciente a un grupo caracterizado por rasgos culturales de origen prehispánico y con una economía de autoconsumo, en áreas previamente establecidas.
1985	30.062.200	237.759	0,79					Criterio de autorreconocimiento y de pertenencia a la gente indígena y a la consideración de vivir en un territorio específico de la comunidad o grupo.
1993	33.109.840	532.233	1,61	502.343	1,52			Autorreconocimiento como rasgo de identidad. Pertenencia a un pueblo indígena, etnia o comunidad negra
2005	41.468.384	1.392.623	3,40	4.311.757	10,60	4.858	0,01	Autorreconocimiento cultural (costumbres y tradiciones) o por los rasgos físicos. Pertenencia a indígenas, rom, raizales del Archipiélago de San Andrés, palenqueros de San Basilio, y afrocolombianos, negros, mulatos o afrodescendientes

Fonte: DANE (2006).

“mulatto(a)”, “*palenquero(a)* di San Basilio”, “*raizal*” dell’ “Arcipelago di San Andres, Providencia e Santa Catalina”.

Da evidenziare come lo stesso Dipartimento Nazionale di Statistica nei suoi documenti di sintesi (DANE, 2006) mostri una categoria apparentemente neutrale, “senza appartenenza etnica¹²” (Figura 3), processata a partire della risposta “nessuno dei precedenti¹³ (gruppi etnici)” (Figura 2).

Tale categoria mantiene una forte ambiguità: ma che cosa significa realmente? Meticcio, ovvero immaginariamente tendente al bianco/caucasico? Che manifesta indecisione,

¹² Originalmente nella figura n. 3: *sin pertenencia étnica*.

¹³ Originalmente ella figura n. 2: *ninguno de los anteriores*.

Figura 2. Questionario dei censimenti degli anni 1993 e 2005 Il censimento del 2018 ha mantenuto la stessa struttura del 2005 in materia di appartenenza etnica (DANE, 2019).

Año	Módulos de identificación étnica	
1993	¿Pertenece a alguna etnia, grupo indígena o comunidad negra ?	Para todas las personas
	SÍ __ ¿A cuál? _____ NO	
	¿Habla su lengua indígena? SI NO	Solo para las personas censadas con F 2 en áreas predominantemente indígenas
	¿Habla otra lengua indígena?	
SÍ __ ¿Cuántas? _____ NO		
2005	<p>¿ De acuerdo con su CULTURA, PUEBLO O RASGOS FÍSICOS ... se reconoce como:</p> <p>1. Indígena? Nombre del pueblo: _____</p> <p>2. Rom?</p> <p>3. Raizal del archipiélago de San Andrés y Providencia?</p> <p>4. Palenquero de San Basilio</p> <p>5. Negro(a), mulato(a), Afrocolombiano(a) o afrodescendiente?</p> <p>6. Ninguno de los anteriores?</p>	Para todas las personas
	¿Habla la lengua de su pueblo? 1 SI 2 NO	Para indígenas, rom, raizales del archipiélago de San Andrés y Providencia y palenqueros de San Basilio

Fonte: DANE (2006).

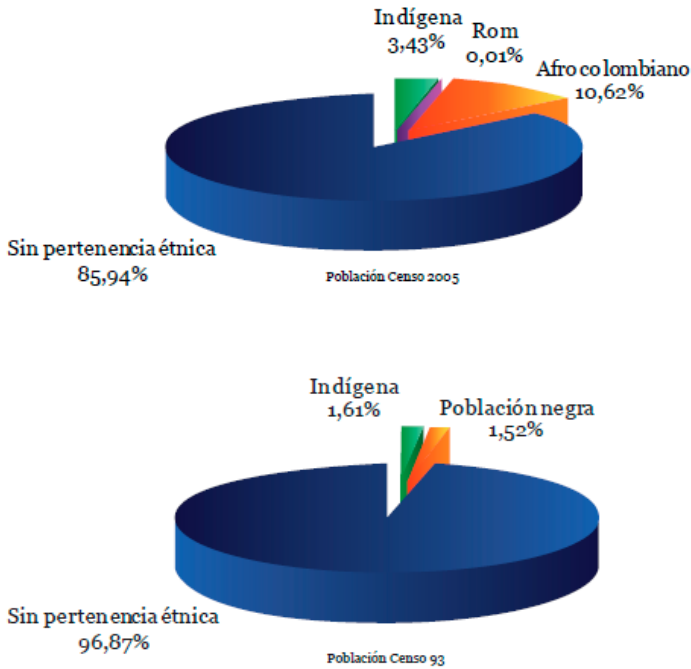
indifferenza, vergogna, incoscienza? Tutte queste opzioni rimangono ovviamente possibili.

In tale complessa questione, il discorso e le rappresentazioni mediatiche si trasformano in un valido elemento di osservazione per cercare di fare chiarezza a partire da un grande potere che ha la capacità di condizionare la cultura e i comportamenti delle persone: la televisione. Tale *media*, come ricordano Sartori (2000) e Gervasi (2014), ha il grande vantaggio offerto dall'immediatezza comunicativa dell'immagine intorno alla quale si costruiscono e si modellano le rappresentazioni della realtà sociale.

Si selezionano come scenario i telegiornali. Secondo le stime del rapporto reso pubblico dall'Autorità Televisiva Nazionale (ANT, 2017), i TG sono i programmi di gran lunga più visti, circa il 53% dello *share* televisivo rispetto ai documentari che, con un 42% di share, si collocano al secondo posto. Per quanto riguarda la decisione di scelta del canale, si è optato per RCN¹⁴, uno dei canali privati più importanti della Colombia. Tale scelta è

¹⁴ *Radio Cadena Nacional*. Trad. Radio Catena Nazionale.

Figura 3. Popolazione colombiana censata per appartenenza etnica (2005 e 1993).



Fonte: DANE (2006).

stata fatta come caso di studio della catena di comunicazione considerata come la seconda più importante dopo *Canal Caracol* (ANT, 2017). Da sottolineare come in Colombia questi due canali privati detengano la principale porzione di *share*, circa il 59% (ANT, 2017). Si analizzano, quindi, le strategie discorsive a partire dalle quali si manifestano gerarchie di visibilità che ordinano le differenti etnie, specialmente quelle afrocolombiane.

Si ricerca l'immagine che questo programma di informazione costruisce per il Paese considerando le implicazioni etico-narrative e discorsive che derivano da tale processo di costruzione sociale. Per far ciò si cercherà di rispondere al seguente quesito di ricerca: quali sono le strategie di rappresentazione che adottano i telegiornali RCN quando approcciano la diversità culturale?

Si osserva che sfilano per lo schermo professionisti appartenenti a differenti etnie che però rimangono intrappolati nell' "ortopedia simbolica" (Romero Tenorio 2014, p. 141), che sbianca la pelle.

Ci chiediamo perciò: come un Paese così culturalmente diverso ed eterogeneo, mostri, attraverso i mass-media, questa pluralità?

Si considera il fatto che visibilizzare implica occupare lo spazio pubblico. Si osserverà con una ricerca in profondità i fattori che caratterizzano questo sbiancamento come, per esempio, la necessita culturale di offrire un' immagine di Paese moderno, eurocentrico e quindi bianco, secondo la logica della "colonialità del potere" descritta anteriormente.

2. Disegno metodologico

La presente proposta si basa su uno studio sociale a partire dall'analisi critica del discorso (Van Dick, 2016) dei telegiornali di RCN. La raccolta delle informazioni è avvenuta attraverso l'osservazione del programma oggetto di studio da ottobre 2014 a dicembre 2018. Tale intervallo temporale non è stato casuale bensì conseguenza del principio sociologico di "saturazione dei modelli" che si è protratto fino a "quando gli ultimi dati raccolti hanno cessato di offrire informazioni significative" (Kaufmann, 2004, p. 29) e quindi garantendo al campione attendibilità, offrendo così la possibilità di costruire l'oggetto di studio.

I dati si sono sistematizzati attraverso un libro di codici i quali furono necessari per incrociare gli elementi qualitativi (le categorie) con quelli quantitativi (i codici). Gli elementi utilizzati per ordinare i dati furono:

I. Informazione sul tipo di notizia e profilo del personaggio etnico: se la notizia è politica (1), sociale (2), culturale (3), cronaca (4), sport (5); ruolo narrativo nella notizia:

fonte diretta (1), intervistato (2), comparsa (3), se è (1) o non è (2) caratterizzato come un soggetto di una minoranza etnica.

II. Caratteristiche fisiche del soggetto: si osserva se il soggetto, appartenente ad una minoranza etnica, esprime elementi identitari della propria cultura di origine (1), ovvero, se indossa i suoi vestiti tradizionali, mantenendo il taglio di capelli e accento o se invece cerca di nascondere tutto ciò mediante una strategia di sbiancamento (0) come il trucco, il lasciarsi i capelli, il disegno del sorriso, etc.

III. Gestì del soggetto: si valuta se la persona osservata ostenta una serie di azioni vincolate alla propria etnia (1) o se, contrariamente, cercava di nasconderle (0).

IV. Caratteristiche attitudinali del soggetto. Si osserva se il soggetto è rappresentato per il lato razionale (1) o irrazionale (0), o se si presenta il soggetto in maniera individuale (1) o collettiva, in massa (0).

3. Analisi dei risultati

Di seguito, si espongono e si reinterpretono i risultati più significativi della ricerca esposti integralmente nel libro *Biopolítica performativa y blanqueamiento de la pantalla*¹⁵ (Romero Tenorio & Díez Tenorio, 2019).

3.1 Massa amorfa

Si è validato empiricamente che la rappresentazione dei gruppi etnici (specialmente afrodiscendenti e indigeni) vengono presentati come una massa amorfa irrazionale. La telecamera che li inquadra riempie lo schermo come un mucchio di corpi che a malape-

¹⁵ Trad. Bio-politica performativa e sbiancamento dello schermo.

na permettono di scindere le individualità. Si trasmette un senso di irrazionalità all'essere, sempre rappresentati durante le manifestazioni in atteggiamento sovversivo, e lamentandosi delle ingiustizie subite.

I gruppi etnici (e subalterni in generale), vengono invisibilizzati mediante una deindividualizzazione. Particolarmente significativa è stata la notizia titolata come: "A Bogotà c'è un gruppo di preghiera di omosessuali cattolici che adempie con la maggior parte dei sacramenti e che sostiene anche opere sociali" (trasmesso il 26 Ottobre 2014).

La giornalista, su richiesta di questo gruppo, spiega che il volto dei protagonisti non è inquadrato cosicché l'obbiettivo si fissa dalla cintura ai piedi. Non ci sono interviste individuali, i soggetti sono ritratti in gruppo. Ciò li porta ad essere rappresentati come un insieme istintivo completamente amalgamato: dalla vita in giù, si rappresenta l'universo umano degli impulsi; dalla vita in sù, il controllo della ragione sul resto delle passioni, rappresentato da una guida spirituale eterosessuale che spiega le azioni positive di questo gruppo: la carità e la preghiera. La messa in scena simbolica trasmette forza: una massa passionale controllata dalla preghiera e dalla penitenza attraverso la carità. Con la rappresentazione dell'omosessualità si va oltre, presentandoli come una massa impulsiva penitente. Resta da verificare se anche il taglio visivo delle minoranze etniche si riallaccia a questo schema.

Per far ciò si osserva un altro esempio *ad-hoc* riguardante la copertura del dialogo di pace all'Avana tra FARC-EP e Governo colombiano in cui un gruppo di indigeni viene ripreso irrompendo il cordone di sicurezza e insultando l'allora Ministro dell' Interno Juan Fernando Cristo (trasmesso il 27 ottobre 2014).

In questa circostanza, si inquadra brevemente il resto delle comunità indigene e afrodiscendenti presenti nella zona. Tuttavia la notizia copre solo l'incidente avvenuto tra coloro che hanno partecipato all'incontro tra vittime della FARC-EP ed il ministro. La notizia non viene approfondita con fonti provenienti dai rappresentanti di queste comunità etniche per cercare di approfondire le ragioni della contestazione. Allo stesso tempo non vengono messe in luce le opinioni riguardanti il processo di pace e le questioni dibattute durante l'incontro.

Nel processo di presentazione dell'accaduto, il giornalista non interviene lasciando al pubblico la crudezza interpretativa del momento. Le persone vengono rappresentate come una massa etnica agitatissima che circonda il ministro. Interviene una persona invitando la folla alla calma.

Come nel caso della precedente notizia sugli omosessuali cattolici, si osserva una massa che agisce in gruppo a partire dai propri impulsi in cui vi è la mediazione di un personaggio che cerca di ristabilire l'ordine.

Il taglio discorsivo si concentra su fattori estetici della controversia senza mai approfondire le ragioni della protesta stessa. Si omettono i contenuti privilegiando i momenti spettacolarmente emotivi per gli screzi col ministro.

3.2 Bio-politica performativa

Alimentando la presente analisi con la prospettiva di Michel Foucault (2001), si fa riferimento al suo concetto classico di bio-politica in cui il corpo umano viene dominato attraverso un meccanismo di controllo, legato alla perdita della propria unicità, e che gli permette acquisire differenti connotazioni dipendendo dai molteplici discorsi del potere.

Tale idea viene anticipata dall'opera di un altro autore francese Antonin Artaud (1994) il quale sosteneva che “gli individui non sono addottrinati per le idee bensì per gli atti anatomici e fisiologici lenti” (1994, p. 31). La maniera di dare libertà a tali atti è attraverso il teatro della crudeltà la cui portata epistemologica non viene inclusa in questo articolo.

Per Artaud (1994), il teatro non è un modo di rappresentazione bensì un atto politico sovversivo, di depurazione di tutti gli elementi dell’ “ortopedia simbolica” (Romero Tenorio 2014, p. 141) con le istituzioni sociali che hanno addomesticato i nostri corpi dotandoli di disciplina. Tutte le strategie di sbiancamento costituiscono perfide sistematizzazioni del nostro corpo che attentano contro l'ordine più crudele ovvero il diritto alla visibilità.

Tutto si riduce a un triplice codice che risponde a una logica di visibilità/invisibilità/sopra-visibilità. A volte, viene aumentata la visibilità bianca di certi personaggi nello schermo che non fa altro che ricreare un nuovo ordine politico in cui la sovra-rappresentazione razziale tende al suo addomesticamento. Ciò trasmette l'intolleranza al vedere per esempio “un nero come nero” che viene sovraccaricato di attributi caricatureschi affinché possa entrare nella logica del “visibile”. In questo modo, le notizie che coprono per esempio la città Cali (la urbe colombiana con maggior presenza di afrocolombiani) vengono condotte da un giornalista nero caricaturescamente rappresentato.

4. Conclusione

Il presente articolo ha messo in luce come alcuni telegiornali, di una delle due principali catene televisive colombiane, si prestino per rappresentare le diversità etniche in maniera superficiale ovvero sbiancate. In tal senso, le e gli afrodiscendenti vengono rappresentati con connotazioni frutto di un'estetica eurocentrica. Le donne in particolare acquisiscono attributi sbiancati artificialmente. Tra questi spicca la pettinatura che rarisimamente mantiene la sua connotazione naturalmente riccia per dar luogo a permanenti che lisciano i capelli. Allo stesso modo, anche la forma di vestire lascia spazio alla neutralità occidentale così come l'accento ed il tono di voce ricercano l'assenza di tonalità, accentuando il distanziamento forzato dalle proprie culture di origine. In questa circostanza, il concetto di eticità acquisisce un' implicazione, in prima istanza, personale per poi spostarsi in ambito politico. Il fatto di differenziare e parlare di minoranze ha un'implicazione politica attraverso la quale tale concetto acquisisce un'utilità politica.

In tal senso è possibile parlare di Etno-politiche in cui, per la presente ricerca, significa offrire un'interpretazione sulle ragioni che generano le trasformazioni degli attori etnici, essendo tali soggetti elementi importanti per il cambio sociale in cui ha molto a che fare la relazione individuo-collettività.

Allo stesso modo, si è osservato che, a prescindere dall'attuale globalizzazione, si argomenta che il problema non è legato alla difesa di uno o vari gruppi etnici bensì che i mezzi di comunicazione (ed il Paese) accettino, interiorizzino e promuovano un'ideologia assimilazionista nei confronti delle minoranze sottilmente disprezzate attraverso rappresentazioni caricaturesche.

Fa riflettere come, a prescindere dall'Indipendenza formale raggiunta circa due secoli fa, il potere mediatico colombiano continui a replicare politiche e stili di vita che non riflettono il contesto locale bensì egemonie culturali occidentali, oggi decisamente anglocentriche e conseguenza del capitalismo schizofrenico che vive la Colombia e buona par-

te dell'America Latina. A partire da ciò, ancora oggi si vede riflessa una neo-colonialità del potere mediatica che appunto cerca di consolidare un'ideologia sbiancata cercando di rincorrere sottilmente il mito della nazione che nell'attualità vive una rinascita tanto in Europa (Campani, 2019) come nell'intero continente americano. Tale mito cercherebbe nella versione più classica l'omogeneizzazione culturale a partire, in questo caso, dai paradigmi estetici per poi penetrare nei meandri più profondi della cultura, rifiutando qualsiasi elemento dell'alterità etnica.

In definitiva, da questo studio ci è apparso evidente l'interesse nel mantenere silenziosi gli elementi culturali subalterni. Chetandoli, si mantiene la "naturale" subordinazione che invita a domandarsi se ciò che si verifica sia unicamente frutto di una dinamica verticale proveniente dal potere o se meglio sia ciò che anche i gruppi dominati, in questo caso etnici, legittimano in maniera cosciente e incosciente. Sarebbe interessante esplorare quindi se, e in che modo, i gruppi etnici dominati siano complici di queste complesse dinamiche, già teorizzate da Abril (2007), Butler, Laclau e Žižek (2003), Žižek (2004). I tre autori e l'autrice coincidono infatti che le cimenta del potere radicano esattamente nell'atteggiamento legittimante che gli stessi gruppi subalterni offrono al potere così come accennato in parte da Wade (1993) e Cunin (2003) per alcune comunità afrocolombiane.

5. Riferimenti bibliografici

- Abril, G. (2007), *Análisis crítico de textos visuales*, Síntesis, Madrid.
- Artaud, A. (1994), *Œuvres Complètes, tome XXVI*, Gallimard, Parigi.
- ANT - Autoridad Nacional de Televisión (2017), *Estudio de audiencia de televisión pública en Colombia*; <<https://www.antv.gov.co/index.php/la-antv/regulacion/proyectos/send/1192-estudio-de-audiencias/5708-informe-central-estudio-de-audiencias>>
- DANE (2006), *La visibilización estadística de los grupos étnicos colombianos*, <https://www.dane.gov.co/files/censo2005/etnia/sys/visibilidad_estadistica_etnicos.pdf>
- DANE (2019), *eCenso nacional de población y vivienda - 2018, Colombia*. <http://www.uptc.edu.co/export/sites/default/universidad/modules/doc/2018/12_manual_diligenciamiento_ecenso.pdf>
- Butler, J., Laclau, E., & Žižek, S. (a cura di), (2003), *Contingencia, hegemonía, universalidad: diálogos contemporáneos en la izquierda*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- Bossio Blanco, V. (2019), "¡Me caso y me voy!: migraciones transnacionales femeninas desde el Caribe hispánico hacia Italia", *Collectivus*, N. 6, Vol. 1, pp. 135-154.
- Campani, G. (2019), "La migración europea y la crisis de los refugiados: un proceso complejo y multifacético", *Collectivus*, N. 6, Vol. 1, pp. 15-33.
- Cunin, E. (2003), *Identidades a flor de piel. Lo "negro" entre apariencias y pertenencias: mestizaje y categorías raciales en Cartagena*, ICANH/Universidad de los Andes/IFEA/Observatorio del Caribe Colombiano, Bogotá.
- Dussel, E. (2000), "Europa, modernidad y eurocentrismo", in Lander, E. (a cura di), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 41-54.
- Flórez Bolívar, F. J. (2019), "Celebrando y redefiniendo el mestizaje: raza y nación durante la República Liberal, Colombia, 1930-1946" in *Memorias*, N. 37, pp. 93-116.

- Foucault, M. (2001), *Dits et écrits II*, Gallimard, Paris.
- Germani, G. (1971) [1969], *Sociología de la Modernización. Estudios teóricos, metodológicos y aplicados a América Latina*, Paidós, Buenos Aires.
- Gervasi, G. (2014), “Los grupos marginales ya no existen porque, gracias a la difusión de las redes sociales, todo mundo se integra”: la diversidad cultural según los gatekeepers de la televisora 1”, in de la Peña Astorga (a cura di), *¿Una tele para todos? Visiones de la diversidad en tres televisoras de Saltillo*, Universidad Autónoma de Coahuila/Ediciones De Laurel, Saltillo/Monterrey.
- Gutiérrez Martínez, D. & Balslev Clausen, H. (a cura di.), (2008), *Revisitar la etnicidad: miradas cruzadas en torno a la diversidad*, Siglo XXI, Buenos Aires.
- Helg, A. (2004), *Liberty and Equality in Caribbean Colombia, 1770-1835*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- Kaufmann, J. C. (2004), *L'entretien compréhensif*, Paris, Armand Colin.
- Martí, J. (2002), in Vitier, C. (a cura di.), *Nuestra América. Edición crítica. investigación, presentación y notas*. Universidad de Guadalajara - Centro de Estudios Martianos, Guadalajara - La Habana.
- Martínez Martín, A. F. (2017), “Trópico y raza. Miguel Jiménez López y la inmigración japonesa en Colombia, 1920-1929” in *Historia y sociedad*, N. 32, pp. 103-138.
- Múnera, A. (2005), *Fronteras imaginadas: La construcción de las razas y de la geografía en el siglo XIX colombiano*, Planeta, Bogotá.
- Quijano, A. (2000), “Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina”, in Lander E. (a cura di), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*. CLACSO, Buenos Aires.
- Riccardi, D. (2009), *L'Africa d'oltreoceano. Comunità afrocolombiane e pluralismo culturale*, Kimerik, Patti.
- Riccardi, D. (2017), “Identità afrodiscendenti dei Caraibi colombiani: dalla diaspora africana al XXI secolo”, in *Comparaison plurielle: formation et développement. Mobilité et migration*. N. 2, pp. 141-159.
- Romero Tenorio, J. M. (2014), “Tensiones sociales en la representación fotográfica del periodo 1870-1930”, in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, N.148, pp. 135-156.
- Romero Tenorio, J.M. & Díez Jiménez, A. (2019), *Biopolítica performativa y blanqueamiento de las pantallas*, Universidad del Atlántico, Barranquilla.
- Sartori, G. (2000), *Homo videns. Televisione e post-pensiero*. Laterza, Roma-Bari.
- Spivak, G. (1987), *In other worlds. Essays in Cultural Politics*, Methuen, New York.
- Van Dijk, T.A. (2016), “Análisis crítico del discurso”, in *Revista Austral de Ciencias Sociales*, Vol. 30, pp. 203-222.
- Wade, P. (1993), *Blackness and Race Mixture in Colombia. The Dynamics of Racial Identity in Colombia*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Wallerstein, I. M. (2004). *World-systems analysis: An introduction*, Duke University Press, Durham, NC.
- Žižek, S. (2004) *Ideología. Un mapa de la cuestión*. Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires.